

Riforma elettorale

Bersani compatta il Pd

«Maroni? Nessun asse»

Il segretario: non c'entra l'Ungheria o la Svezia, è una proposta italiana
Doppio turno con correzione proporzionale, alt ai nuovi gruppi parlamentari
Veltroni: così il bipolarismo è salvo. Di Pietro: giusto iniziare a parlarne

Il fatto

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli

Né ungherese, né turco, né svedese, «come è stato scritto in questi giorni», ma una soluzione squisitamente «italiana», la proposta di riforma della legge elettorale di cui ieri ha discusso il «caminetto» del Pd. Una proposta che ha trovato tutto il partito concorde, archiviando le divisioni tra proporzionalisti e fan del maggioritario, e che da questo momento in poi dovrebbe aprire il confronto con le altre opposizioni. Pier Luigi Bersani ci tiene a sottolineare che questa è la proposta italiana del Pd, una proposta «aperta» al dialogo con il resto della minoranza «perché quando si propone una legge elettorale si sa anche che non la si può votare da soli». Tanto made in Italy, il testo elaborato da Luciano Violante e Gianclaudio Bressa, da prevedere anche una sorta di norma «anti-Scilipoti» (ma anche anti-Fli, notano dal Pdl) ossia un divieto esplicito a creare nuovi gruppi parlamentari diversi da quelli che si sono presentati alle elezioni. Se un parlamentare cambia idea, libero di farlo, ma finisce nel gruppo misto. Ultimo sassolino dalla scarpa

Il Pd e la Lega

«Non c'è stato nessun aggancino con la Lega. È la nostra proposta»

che il segretario Pd lascia scivolare via: «Lascio correre tutti i retroscena, ma c'è un limite alla decenza: sono tutti inventati i miei incontri

con Maroni. Non l'ho mai visto, l'ho solo salutato alla Festa del 2 giugno». Insomma, «nessun aggancino con la Lega», perché «sarebbe curioso che diciamo che la legge attuale è una porcata e poi non presentiamo una proposta per cambiarla». Nessun patto con la Lega, ma è evidente che anche la legge elettorale può contribuire a spezzare l'asse tra il Cavaliere e il Senaturo.

LA PROPOSTA

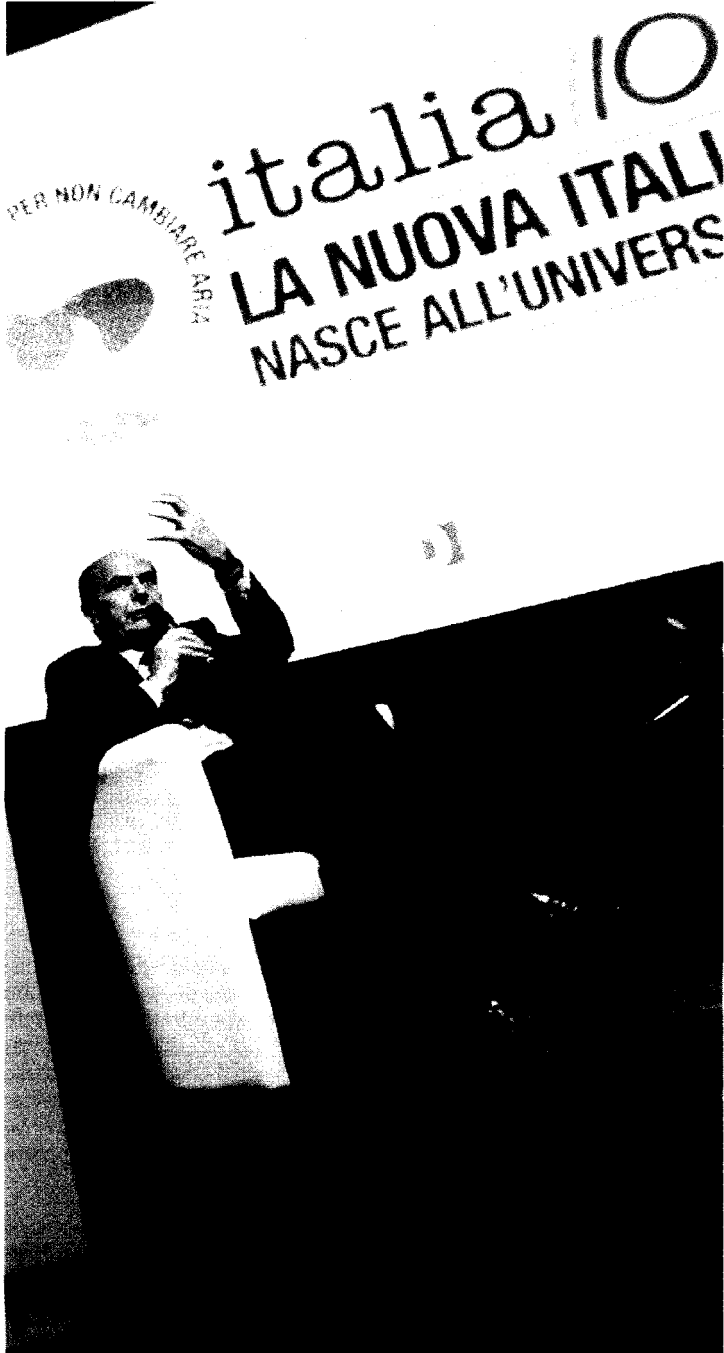
Si tratta di un sistema misto a doppio turno con correzione proporzionale, soglia di sbarramento, che mantiene l'assetto bipolare senza tagliare le gambe ai partiti che avrebbero comunque un diritto di tribuna (pari al 5%) attraverso una quota di compensazione da ridistribuire a livello nazionale con un calcolo sui resti del proporzionale. Per la Camera dei deputati l'assegnazione dei seggi avverrebbe attraverso i collegi uninominali (sistema maggioritario), una quota proporzionale (che dovrebbe essere del 35%) distribuita su base regionale e una quota nazionale di compensazione. Per il Senato, invece, sistema uninominale per l'elezione del maggior numero di senatori e lista regionale per il restante numero. Inoltre, nessuno dei due generi può essere rappresentato in lista in misura superiore al 60%. La riforma Pd

prevede l'apparentamento al secondo turno: è in quel momento che i partiti decidono per quale candidato premier schierarsi, dopo l'assegnazione dei seggi in parlamento.

LE REAZIONI

«Assolutamente sì», commenta Walter Veltroni, subito il caminetto. È una proposta, spiega, «che salva il bipolarismo, cosa che mi stava più a cuore, e si apre la discussione alle altre forze politiche». Soddisfatto anche Ignazio Marino: «È condivisibile perché preserva il bipolarismo, entra nel sentire comune del paese, e soprattutto perché restituisce la sovranità agli elettori, dando loro la possibilità di scegliere direttamente i propri rappresentanti». Critico Arturo Parisi: il gruppo dirigente Pd che si è ritrovato sulla linea «sotto la guida di Violante», rischia di rompere con gli elettori che invece con le amministrative e le primarie hanno chiesto «unità della coalizione e di partecipazione diretta alle scelte». Antonio Di Pietro, Idv, è cauto: «Non critico e non sposo a scatola chiusa». Ma condivide «la necessità che se ne cominci a parlare e vado al confronto con il Pd e le altre forze di opposizione senza preconcetti, per verificarne la portata e le conseguenze sul piano della rappresentanza» e apprezza la norma sulla parità di genere. «Assolutamente d'accordo» Domenico Scilipoti: non ci vede nulla di personale in quell'obbligo di restare fedeli al simbolo con cui ci si presenta alle elezioni. Anche Fli si è formato «dopo le elezioni». ❖

Foto Ansa



Bersani durante l'incontro con i giovani universitari di «Italia10»

16 **l'Unità** **Primo Piano** **L'Espresso**

«Ultimi in Europa. I ragazzi bocciano il governo anche sull'Università»

Riforma elettorale. Bersani compatta il Pd «Maroni? Nessun asse»

Il fatto

L'inchiesta

Il cronista

Il commento

17 **l'Unità** **Primo Piano** **L'Espresso**

Terzo Polo diffidente «Ci guadagna la Lega»

Il fatto

L'inchiesta

Il cronista

Il commento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

045688